

lancio. Ha diritto il Ministero attuale di attendersi dal paese, il quale veramente volle la crisi del febbraio, in quanto la seduta del 29 gennaio non fu che l'occasione, ha diritto di attendersi pieno appoggio in quegli intendimenti, per applicare i quali certo non occorre breve spazio di tempo, ma che è già molto notevole sieno finalmente penetrati nei Consigli della Corona.

L'interesse generale, che è in giuoco quando si tratta di riordinare le finanze dello Stato, deve preponderare sui minori interessi locali, ed il sacrificio di questi, per quanto sia doloroso, non può e non deve nei buoni cittadini far velo al giudizio che devono portar sulle complessive esigenze della nazione.

E quindi noi prendiamo atto con vero compiacimento che il Ministero abbia raggiunto il pareggio fra le entrate e le spese effettive per il 1891-92 con le fatte economie e che possa anche con esse coprire il disavanzo del movimento dei capitali. È un risultato veramente confortante e del quale il paese sentirà certo il beneficio quando i documenti ufficiali intorno alla legge di assestamento del bilancio in corso e le discussioni che in contraddittorio potranno farsi in Parlamento, convinceranno tutti della verità di tale affermazione.

Intorno al bilancio delle costruzioni ferroviarie dobbiamo distinguere in due parti il nostro giudizio; quello che riguarda l'avvenire e quello che riguarda il passato.

Le proposte del Ministero, per quanto riguarda l'avvenire ci pare non possano essere discusse; il continuare nelle costruzioni procurandosi i mezzi necessari per mezzo di emissioni di debiti è impossibile, non fosse altro perchè i mercati esteri non accoglierebbero, certo per ora, i nostri titoli, ed il mercato interno non è al caso di assorbirli. È doloroso che per arrestarci sulla via pericolosa di accrescere senza fine il debito pubblico, si abbia atteso questo stato di cose che a tale misura ci costringe, ma intanto è bene che non si creino illusioni e si dica chiaro e tondo al paese che non si vuole e non si può ricorrere al credito pubblico.

Noi avremmo voluto che il Governo fosse ancora più severo e non facesse alcuna proposta di spesa per continuare le costruzioni, lasciando impregiudicata la questione davanti al Parlamento, e non avesse trascurato di ricordare come già nella Cassa per gli aumenti patrimoniali vi sia un disavanzo da coprire, derivante da cattiva applicazione della legge. Però ci si afferma che quest'anno sono assolutamente necessari 50 milioni, sia per continuare le costruzioni già appaltate od altrimenti impegnate, sia per coprire le grosse maggiori spese che si vanno accertando nelle costruzioni che lo Stato ha voluto intraprendere direttamente.

Speriamo tuttavia che nella esposizione finanziaria il Ministro del Tesoro vorrà presentare con tutti i particolari possibili lo stato delle cose per quanto concerne le strade ferrate, e dimostrerà necessario, di non proseguire nelle costruzioni, anche perchè il 1898 è molto vicino e per quel tempo il bilancio sarà aggravato di almeno altri cinquanta milioni, sia perchè comincia il rimborso delle obbligazioni emesse, sia perchè si avrà l'onere delle sovvenzioni per le linee concesse alle Società esercenti.

Ma se approviamo per quello che già fa e più ancora per quello che promette di fare il Ministero intorno alla questione ferroviaria, pur troppo riapertasi in Italia, non possiamo tacere di fronte all'artificioso sistema adoperato per giudicare il passato.

E veramente l'on. Di Rudini sembra voler far credere col suo discorso che il Ministero ha scoperto il disavanzo del bilancio, causato dalle costruzioni ferroviarie e pare voglia imputare la categoria della trasformazione dei capitali, come nascondiglio di questo disavanzo. In verità che non mancava se non la consacrazione ufficiale di un discorso programma così solenne alla povertà di cognizioni contabili e finanziarie del Parlamento e dei Ministri! Ma dunque quando dal 1878 ad oggi si sono votati i bilanci e si iscrivevano tanti milioni di entrate nella III categoria, nè i Ministri, nè i Presidenti delle Giunte di bilancio, nè i Deputati, nessuno insomma si era accorto che quelle entrate si ottenevano mediante la alienazione di rendita o di obbligazioni? Dunque nemmeno i relatori delle commissioni parlamentari leggevano le relazioni che pur firmavano e che spiegavano quel sistema e talvolta anche ne segnalavano il pericolo?

Ci ricorda che l'*Economista* in un apposito articolo ha spiegato i quattro significati che si potevano dare alla parola *disavanzo* nel nostro bilancio, e ci dispiace di non aver saputo che a Montecitorio quelle elementari nozioni mancavano, chè fino da allora ci saremmo fatti premura di mandare agli onorevoli un esemplare della nostra rivista.

Fuori di celia, non è decoroso in verità che un paese come l'Italia, che pure ha fatto tanti progressi, e si può anzi dire è in fatto di contabilità alla testa di tutti gli altri, possa aver bisogno della lezione dataci dall'on. Di Rudini, lezione che sembrerebbe di una ingenuità straordinaria, se nel fondo non pretendesse di essere un artificio di retorica.

E più ancora ci dispiace che con frasi così leggere il Presidente del Consiglio parlasse delle trasformazioni dei capitali. Avremo modo in altra occasione di specificare colle cifre quali sieno i vantaggi diretti ed indiretti che lo Stato ricava oggi dalle ferrovie, dimostrando che l'on. di Rudini non ha saputo far bene i suoi conti; ma intanto non vogliamo lasciar senza rilevarlo l'errore di credere che a costruire le ferrovie si consumino i denari, come se si trattasse di allungare la giubba ai soldati o mettere un'altra treccia al loro ceppi. Quando lo Stato volle riscattare la rete dell'Alta Italia pagò 700 milioni in cifra tonda, il che vuol dire che in tutto od in parte il capitale impiegato a costruire le linee di quella rete si era trasformato e rimaneva trasformabile. Vorremo che il Governo potesse dire altrettanto di tante spese militari e sapesse renderne conto e mostrarne con altrettanta chiarezza la produttività!

Ci ricordiamo che il verbo *consumare* fu male usato dall'on. Luzzatti — per artificio di retorica — nel discorso che ha pronunziato a Padova poco prima di diventare Ministro; sospettiamo che quella parola nel discorso di Milano abbia la stessa origine.

Tutti siamo d'accordo nel deplorare la eccessiva furia colla quale in Italia si sono costruite le ferrovie, ma la dimostrazione di questo errore che sarebbe stata tanto opportuna, se mantenuta nei limiti della verità, ha perduto nel discorso dell'on. di Rudini molto e più ancora colla meditazione perderà di efficacia,